

Skyline

Lucio Forte



Skyline è una bella parola anglosassone che sa di terra e d'aria e attiene al profilo di ogni città contro lo schermo del cielo. Così azzurro quando è azzurro, come resta il nostro.

Anche se ora assume certi viraggi verso il bianco che pochi decenni fa non aveva. Ma rimane comunque bello l'orizzonte di cupole e pinnacoli della città medievale e barocca per chi l'osserva da lontano. Magari dal tredicesimo piano di un grattacielo piantato dentro il ricordo degli ultimi agrumeti di Altarello o di Mezzomonreale.

Eppure molti degli innamorati mal corrisposti di Palermo sanno bene dove rimangono certi particolari indegni, se non oscuramente temibili, che continuano a sfregiare il paesaggio tra la circonvallazione degli "stigliolai" e la Palazzata sontuosa del Foro Italico. Ci riferiamo alle ultime "colline del disonore" ed ai "promontori della paura", come presero a chiamarli con facile terminologia da cinema i cronisti degli anni settanta. Le discariche abusive a cielo aperto, che si alzarono dovunque in città s'aprirono un varco praticabile dai camion. E le intollerabili trasformazioni che il medesimo malcostume ha imposto alla costa avvelenata tra l'Oreto e l'Eleuterio.

Certo le discariche in città furono "aperte", fin dagli anni sessanta, princi-

palmente dai responsabili del sacco edilizio. Ma ai camionisti impuniti dei palazzinari, cui costava troppo il percorso fino agli opportuni spazi apprestati dal Comune, s'accodarono per una serie infinita di notti anche altri trasportatori. Gente che su quei dossi illegali scaricò roba che sul monte pattumiera di Bello-lampo non gli avrebbero nemmeno accettato. Anche se a quel tempo non si scriveva molto sui rifiuti speciali e sugli effetti delle fibre d'amianto.

Peraltra i raccattatori di metalli e di vetro su quella montagna setacciavano ogni immondizia e non s'accostavano solo a quanto vi lasciava la cosiddetta "ospedalierra". Una specie di compatatore facilmente riconoscibile. E qualcosa che avrebbe potuto interessare alla polizia, i camionisti della mala-

vita non l'avrebbero certo portato fin lassù. Perciò un amico maresciallo della Squadra Mobile restò convinto fino all'ultimo che era proprio nelle discariche non controllate che bisognava scavare per recuperare quanto poteva emergere dal silenzio delle "lupare bianche".

Così, in questi giorni, abbiamo fotografato alcune di quelle "colline".

Una occupa lo spazio enorme rimasto libero - per così dire - all'incrocio di Via dei Picciotti con una strada dedicata al patriota Giuseppe Bennici e che finisce a Ponte Ammiraglio. Un posto che non alletta alcun costruttore. Dato che sarebbe follia affrontare lo sbancaamento di quell'enormità di rifiuti. Per i quali, forse, non ci sarebbe più una discarica, considerata anche l'imprevedibile - o prevedibile? - pericolosità di ciò che potrebbe esservi sepolto.

Altra discarica simile s'innalza alla "Zisa nuova". E separa i palazzoni di via Eugenio L'Emiro dalle Catacombe dei Cappuccini e dal camposanto conventuale. Uno storico luogo di *pietas*, dove per tanto tempo hanno riposato le spoglie miracolose di Maria Carmelina Leone, la santa bambina del Capo, e dietro

al quale il persistere d'un simile "sfregio" autorizza un altrettanto perenne degrado fatto di materassi lerci e gusci vuoti di frigoriferi e lavatrici.

Qualcosa d'intollerabile che non ha niente a che fare con la goethiana terra dove fiorisce il limone ma che non avrebbe mancato di colpire, ulteriormente, la sensibilità del viaggiatore Guy de Maupassant. Al quale appartiene una delle più intense descrizioni di un nostro "orrido carnevale della morte". Ancora inscenato con quanto resta di ottomila grotteschi fantocci appesi nelle cripte che ora distano pochi passi dai tragici casermoni di via Pindemonte.

La brava gente del posto, occorre dirlo, ha tentato di rendere più accettabile la vista dell'enorme mucchio di rifiuti piantandovi sopra a profusione pini ed oleandri. Che le piogge invernali trascinano continuamente in basso, fin dentro un disordinato asse dio d'automobili e di carcasse da rottamare. Una spontanea iniziativa che tuttavia ha suggerito a "Salvare Palermo" un'idea interessante. Il finanziamento, da parte della Fondazione, di un concorso di idee che miri a sostituire



con giardinetti dignitosi, da affidare ai consigli di quartiere, tutti quegli spazi che in città sono luoghi d'ordinario degrado. Di ciò diamo notizia a parte.

Quanto infine ai promontori della costa saccheggiana, per valutarne la pericolosità servirebbe l'aiuto di uno degli ultimi pescatori di Sant'Erasmo. Le sue lente remate evidenzerebbero interminabili panoramiche di massi e di spuntoni in ferro ancora attaccati a colonne spezzate di cemento armato. Che giorno dopo giorno sprofondano nel mare, odoroso di tutto tranne che d'alga.

Mentre il brillio mali-

immagini delle "colline" di via dei Picciotti e di via Eugenio l'Emiro. Foto dell'autore

gnolo d'infiniti cocci di vetro renderebbe realisticamente sospettosi di quanto può nascondersi tra gli artificiali anfratti dovuti anche al lassismo d'ogni amministrazione cittadina.

Una ventina d'anni fa al Comune ebbero perfino l'idea di nascondere tutto quanto con una diga di cemento. Lunga chilometri. Tanto da unire Sant'Erasmo ad Acqua dei Corsari. E per colmare gli spazi tra un "promontorio" e l'altro, lato terra, si ritenne che sarebbero bastate tantissime altre camionate di rifiuti variamente assortiti. Non

Concorso d'idee per "spazi a verde" nella Città di Palermo.

Constatata la carenza di giardini a servizio dei quartieri della Città, la Fondazione "Salvare Palermo" progetta di istituire un "Premio Verde" che abbia lo scopo di sollecitare le istituzioni e i privati alla creazione e alla cura di giardini del genere indicato. Daremo presto notizia di un bando per un concorso di idee, sul tema "Progettazione di spazi a verde pubblico nella Città di Palermo".

Argomento del concorso sarà, in particolare, la definizione di un progetto di giardino contemporaneo, per le aree destinate a verde dagli strumenti urbanistici o per quelle degradate, anche minuscole, da recuperare ad un uso pubblico che risponda ad esigenze sociali oltre che botaniche, estetiche, architettoniche, urbanistiche.

Allo scopo la Fondazione vorrebbe istituire una commissione che individuerà, in conformità alle prescrizioni urbanistiche vigenti, tre spazi verdi in altrettante zone del territorio comunale. E poiché l'iniziativa, nelle intenzioni dei promotori, punta sul contesto e sulle reali necessità della vita dei quartieri, sarà richiesta collaborazione in tal senso all'Assessorato comunale Ville e Giardini e alle Circoscrizioni nelle quali insisteranno le aree prescelte.

Per altro verso, poiché "Salvare Palermo" intende promuovere idee nuove e aggiornate sulla funzione del giardino nel contesto urbano, è previsto che il progetto sia destinato a studenti, singoli o riuniti in gruppo, coordinati da docenti delle Facoltà palermitane d'Architettura e d'Agraria.

Il concorso può contemplare altresì l'assegnazione di premi in denaro, d'importo ancora da stabilire, ai primi tre progetti che saranno ritenuti più rispondenti al tema proposto e alle esigenze cittadine.

se ne fece niente perché la gente di Settecannoli, e non solo, minacciò le barricate e le rivolte con le quali si mettevano in fuga perfino i viceré spagnoli.

Qualcosa d'impensabile che solo qui poteva essere immaginato. Dove il carnevale delle buone intenzioni, accanto a quello atroce di Maupassant, non riesce mai ad avere il suo mercoledì delle Ceneri.

In una città che fu sede

del più antico parlamento del mondo occidentale e che adesso appare, per vari rispetti, solo ostinatamente camuffata da "capitale mediterranea del terzo millennio". ■